



◆ *L'attacco è avvenuto in pieno giorno  
le bombe hanno centrato diverse  
palazzine in un quartiere residenziale*

◆ *Il drammatico bilancio è comunque  
provvisorio: le macerie hanno coperto  
i rifugi, si scava per trovare superstiti*

◆ *Nella notte bersagliata anche Belgrado  
Forti esplosioni hanno scosso  
la zona del palazzo presidenziale*

## Missili su Surdulica, uccisi 11 bambini

### Colpite dalla Nato abitazioni civili nel sud della Serbia, almeno 16 morti

DALL'INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

**BELGRADO** Una distesa di macerie, senza più volto. Non erano caserme, né impianti militari. Non erano fabbriche sensibili, né stazioni tv. Case. Solo case e palazzi di una cittadina del sud della Serbia. Un attacco in pieno giorno su quartieri residenziali. Il bilancio provvisorio è di almeno 16 morti, ma è drammaticamente destinato a salire. Tra i primi cadaveri recuperati 11 sono di bambini e adolescenti. Almeno nove i feriti, di cui due in gravi condizioni, secondo le prime testimonianze. E il panorama di devastazione lascia presagire che il censimento delle vittime è solo all'inizio. Nella notte poi, bombe anche su Belgrado: la Nato ha colpito la zona di De-

tinje, dove hanno sede la residenza di Milosevic, già bersagliata nei giorni scorsi, e il palazzo presidenziale. La notizia più drammatica è comunque la nuova strage di civili. Come ad Aleksinac, con le sue case sventrate e i suoi venti morti - i primi -, come a Grdelica, con il primo centro in pieno e i cadaveri che ancora adesso affiorano nelle acque del fiume Usna Morava ed un bilancio mai completato. Surdulica si aggiunge alla lista degli errori, un nuovo nome nell'elenco dei danni collaterali. La cittadina del sud della Serbia - ad 80 chilometri da Nis e quasi al confine con la Bulgaria - è stata colpita nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Il suono delle sirene ha preceduto l'attacco aereo, appena il tempo per correre in rifugi improvvisati, cantine e sottoscala che la guerra ha nobilitato al rango di shelter.

Quello che doveva essere un riparo per molti si è trasformato in una trappola. Gli scantinati sono diventate tombe collettive. Testimoni sul posto raccontano di numerose esplosioni. Qualcuno riferisce di averne sentite almeno quattro, altri par-

lano di sette boati. Tutti colpiti andati a segno in una zona residenziale. Due missili si sono abbattuti su due case private in via Jovan Jovanovic Smaj, a Surdulica, devastandole completamente. Ma ci si aspetta un bilancio di sangue ben più grave nel quartiere di Kalifer, dove altri due missili centrato altrettanti palazzi. Per tutto il pomeriggio i soccorritori hanno scavato tra montagne di macerie. Schegge e frammenti di vetro sono stati proiettati ovunque. Sono almeno duecento le case danneggiate. Le bombe hanno colpito anche le condutture dell'acqua e un ambulatorio locale. L'intera area è rimasta senza rifornimenti idrici né telefono.

Non è la prima volta che i caccia della Nato inquadrono questa zona. L'intera regione è se-

mana di pioggia e nuvole basse.

Danni collaterali ancora una volta. E sono danni collaterali anche quelli inferti ai cittadini di Novi Sad, bersagliata dai primi giorni della guerra, isolata dal resto della Serbia, con i ponti strappati e l'acquedotto amputato: con l'ultima arcata tesa sul Danubio sono crollate anche le condutture dell'acqua potabile, l'intera città, oltre 250.000 abitanti, è rimasta a secco. I tecnici sono al lavoro, sperano di riuscire a ripristinare il servizio almeno parzialmente nei prossimi giorni. E intanto sulla Vojvodina si allunga il segnale delle radio pirata della Nato: «Non siete voi l'obiettivo», è il messaggio.

Un 27 aprile di guerra. Milosevic celebra la festa nazionale della nascita della nuova Jugoslavia

deponendo fiori al monumento ai caduti di Avala, alle porte di Belgrado. E consegna ancora medaglie, elogiando la resistenza del suo popolo, mentre i rappresentanti della Croce



**I TESTIMONI DEL RAID**  
I missili avrebbero distrutto numerosi edifici civili

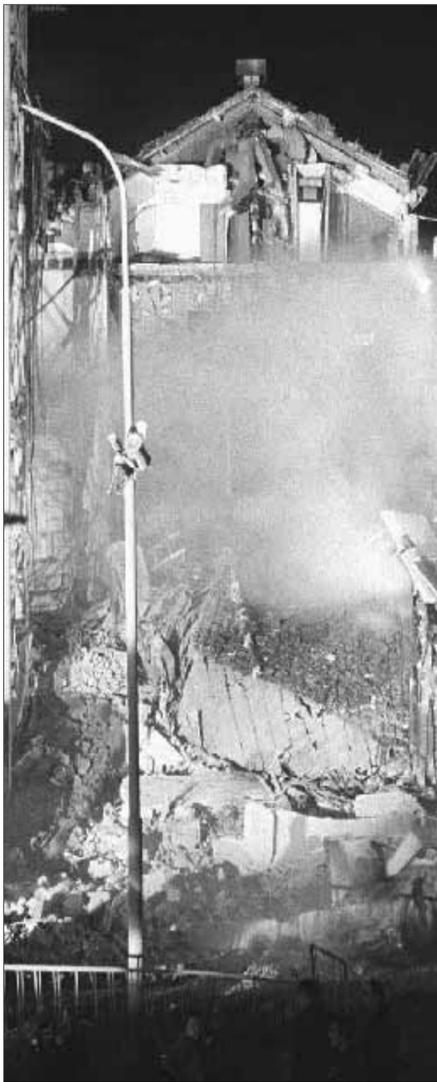
gnata da una forte presenza industriale. Nei pressi di Surdulica c'era una fabbrica di componenti per auto e, sembra, una caserma. Solo ventiquattro ore prima - secondo la Tanjug, l'agenzia di stampa ufficiale - un bombardamento sulla cittadina di Kursumlja, già bersagliata più di una volta, è costato la vita a 17 persone, tra cui un bambino di 11 mesi. Da giorni anche Nis è costantemente sotto tiro: nell'ultimo attacco sono stati colpiti 26 missili.

Ieri è toccato a Surdulica. Un errore, con ogni probabilità. Domani vedremo le immagini in bianco e nero registrate dai caccia della Nato, il mirino che cerca il bersaglio e l'esplosione che cancella i colori di una città. E qualcuno spiegherà come sia stato possibile in pieno giorno confondere un quartiere residenziale con un'installazione militare, sotto un cielo per una volta limpido dopo oltre una setti-

rosa internazionale visitano i tre soldati americani catturati dai serbi.

Resistenza, sì. Ma i colpi diventano ogni giorno più duri e si tira avanti a testa bassa. In piazza della Repubblica a Belgrado il concerto quotidiano va avanti per inerzia. Dalla strage alla tv di Stato - ieri sono stati estratti ancora tre corpi - le cose sono cambiate. E la gente in coda per ore davanti al chiosco delle sigarette è più numerosa del pubblico di fronte al palco.

Le strade, al contrario, sono affollate. In Knez Mihajlova è un fiorire di piccoli venditori ambulanti. Offrono libri e dischi, orecchini e gadget di guerra. Un giocoliere attira l'attenzione dei bambini, una pianola suona un'aria malinconica. La differenza tra la notte e il giorno a Belgrado è la stessa che passa tra la guerra e la pace. Ogni mattina si ricomincia a vivere, poi torna il buio.



Ancora morti e macerie sotto i bombardamenti della Nato

IL CASO

## Draskovic: anche Milosevic è pronto al compromesso

DALL'INVIATA

**BELGRADO** «Siamo molto vicini ad ottenere un compromesso». Nella saletta affollata, Draskovic si destreggia tra le telecamere. I giornali locali più importanti non riportano una riga delle sue interviste a Studio B, che continua ad essere replicata «su richiesta degli ascoltatori». Unica eccezione, il quotidiano *Danas* che da qualche giorno è in manovra d'avvicinamento al vicepremier federale. Ma la conferenza stampa è una ressa di microfoni e di domande, dietro alle quali c'è un solo punto interrogativo: c'è Milosevic dietro alle aperture di Draskovic?

«Sono stupito della sorpresa con la quale sono state accolte le mie dichiarazioni. È il risultato della pessima propaganda di Stato e del lavoro dei nostri diplomatici», afferma il vicepremier, usando toni più adatti ad un leader d'opposizione che non ad un rappresentante del governo. Ma poi continua: «Il 99 per cento delle cose che ho detto in tv sono dichiarazioni ufficiali del governo federale». Belgrado, dunque, sarebbe disposta al compromesso sul punto cruciale del braccio di ferro cominciato con Rambouillet: la presenza di una forza armata internazionale in Kosovo. «Di questo hanno parlato Milosevic e Cernomyrdin per nove ore - afferma Draskovic -. E secondo l'inviato russo c'è la disponibilità ad accettare una missione Onu».

Intesa di massima sulle truppe, stando alle dichiarazioni del vicepremier, che relega i punti di divergenza con Milosevic ad un residuo «uno o due per cento». Tutt'altro che marginale, a dire il vero, visto che riguarderebbe la composizione del contingente internazionale: il presidente jugoslavo è fermamente contrario alla presenza di truppe atlantiche nella federazione. «Non vorrei vedere la partecipazione di paesi Nato alla missione in Kosovo. È un mio diritto democratico - ha detto ieri Draskovic -. Ma tutti i paesi Nato sono membri dell'Onu. E noi abbiamo l'obbligo di

accettare le risoluzioni delle Nazioni Unite». Dunque, se il Consiglio di sicurezza decidesse di schierare in Kosovo anche truppe atlantiche, Draskovic sarebbe disposto a piegare il capo. E il presidente jugoslavo? «Milosevic è pronto, deve essere pronto, ad accettare una risoluzione del Consiglio di sicurezza».

Resta da capire se Draskovic sia il solo attore sul palcoscenico, o qualcuno si muova dietro alle quinte. A leggere in filigrana le reazioni del regime si ha la sensazione che le dichiarazioni di Draskovic e le sue iniziative non siano contrastate.

Il vicepremier federale Ljilic, fedele a Milosevic, in un messaggio al leader libico Gheddafi ha fatto anzi un esplicito riferimento alla presenza di forze di peace-keeping. E ancora: l'addetto militare che lunedì pomeriggio si era presentato nei locali di Studio B, l'emittente tv controllata dall'Spo, se n'è andato poche ore più tardi, mentre il canale continuava la sua normale programmazione mandando un'ennesima replica dell'intervista al vicepremier. Ieri sera, come altri canali privati, anche Studio B ha trasmesso il tg della tv di Stato, su richiesta del ministro serbo dell'Informazione Vucic.

Altri segnali indiretti: i quotidiani non parlano di Draskovic, né per criticarne le posizioni né per sposarle. Il che farebbe pensare che il regime gli lascia spazio di manovra per preparare il terreno al compromesso, spingendo nell'angolo gli ultranazionalisti, senza esporre il numero uno. La sola risposta dall'interno della stessa coalizione di maggioranza è l'accusa di tradimento pronunciata dal leader radicale Vojislav Seselj.

Di tutt'altro tenore le reazioni dei partiti d'opposizione. Alleanza civica e partito socialdemocratico si schierano dalla parte di chi cerca una soluzione. Critico invece Zoran Djindjic, leader del partito democratico: «Sarebbe una cosa buona se Draskovic avesse espresso le intenzioni del governo federale. Ma credo però che siano solo opinioni personali».

M.Ma.

## La Croce rossa visita di nuovo i prigionieri Usa

■ Nuova visita della Croce Rossa ai tre soldati statunitensi catturati dalle truppe serbe il 31 marzo al confine tra Kosovo e Macedonia. Dopo l'incontro avuto lunedì con il presidente della Croce Rossa, Cornelio Sommaruga, i militari hanno potuto ricevere ieri una seconda visita, ma questa volta nel pieno rispetto della convenzione di Ginevra, avendo avuto i prigionieri di guerra la possibilità di consegnare ai funzionari dell'organizzazione umanitaria ginevrina lettere per i propri familiari. La visita, ha riferito Sommaruga, si è svolta «secondo tutte le richieste della Croce Rossa». Non ci sono state restrizioni, ha aggiunto, e «anche in futuro si proseguirà secondo la legislazione umanitaria internazionale». La Croce Rossa tornerà a incontrare i tre uomini «ogni volta che lo riterrà necessario». Nessuna notizia ufficiale è stata data però sullo stato di salute dei tre prigionieri. Sommaruga ha spiegato che per consuetudine la Croce Rossa non fornisce dettagli, ma invierà un rapporto al governo jugoslavo e a quello statunitense.

## Macedonia, attentato alla base francese

### Nessuna vittima ma sale la tensione. E l'emergenza profughi si aggrava

DALL'INVIATA  
TONI FONTANA

**BLACE** Sale la tensione su tutti i «fronti» macedoni. Come era nelle attese gli attivisti della minoranza serba sono passati all'azione militare dopo settimane di cortei, proteste e risse. L'altra notte due «granate antiuomo» (come ci dice una fonte Nato) sono state lanciate contro l'accampamento del battaglione logistico francese a Kumanovo, nell'est della Macedonia. Non ci sono stati né morti, né feriti. La sentinella ha visto gli attentatori che lanciavano gli ordigni da un'auto in corsa e si è buttata a terra. Il soldato, protetto da sacchi di sabbia, non ha riportato alcun danno, ma sul terreno sono rimasti due piccoli crateri, un segnale eloquente della rabbia che cova e di quel che si prepara nelle province orientali.

L'episodio ha un precedente molto recente. Pochi giorni fa un gruppo di serbi aveva fermato una jeep francese, malmenato i due soldati che l'occupavano, e incendiato il mezzo. E le cronache di Ku-

manovo raccontano con sempre maggiore frequenza di risse e baruffe nei bar frequentati dai militari della Nato. Sul fatto che ad agire con gli ordigni l'altra sera siano stati serbi restano ben pochi dubbi. Alcuni giorni fa i capi del Partito democratico serbo ci avevano detto di possedere le prove che gli americani stanno rifornendo di armi i guerriglieri dell'Uck, nascosti nei villaggi di frontiera con la Serbia. Tutta la provincia è percorsa da pericolose tensioni.

A Lojane, a 15 chilometri da Kumanovo, la polizia macedone ha scoperto un grosso quantitativo di armi e un poligono di tiro «dove si addestravano i guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kosovo». Nessuno per la verità è stato arrestato ed anche alcuni giornali macedoni hanno sottolineato l'insolita

solerzia della polizia che ha scoperto i «covi dell'Uck» in coincidenza con la visita del generale Wesley Clark, comandante dell'Alleanza Atlantica in Europa.

Il ritrovamento delle armi ha comunque eccitato gli animi dei serbi che da giorni ripetono di essere «pronti all'azione, se gli albanesi si armeranno». E l'altra notte c'è stata

to appunto il salto di qualità che ha ovviamente indotto i militari della Nato a rafforzare la vigilanza. Ciò avviene mentre lungo l'autostrada che collega Salonico alla Macedonia prosegue la sfilata di nuovi mezzi militari dell'Alleanza. Nei giorni scorsi erano arrivati 23 carri armati tedeschi Leopard 2, mentre ieri sono giunti 13 tank britannici Challenger. E i contingenti saranno rinforzati ulteriormente. Sono in arrivo altri 1800

soldati inglesi che porteranno a quota 14.800 il contingente Nato e 1200 francesi. Secondo i piani nelle prossime settimane arriveranno altri 10-15.000 soldati e per la metà di maggio l'Alleanza Atlantica sarà in grado di schierare in Macedonia circa 28.000 militari dotati di cannoni e carri armati, missili, di un vero e proprio arsenale bellico insomma.

Ufficialmente, come ripetono quotidianamente gli addetti stampa, la forza si prepara «per una missione di pace in Kosovo che inizierà quando interverrà un accordo». Ma è chiaro che il reale utilizzo della «Kosovo Force», che comprende anche i mille bersaglieri della brigata Garibaldi, dipende dall'evoluzione del quadro complessivo della guerra. Per ora i soldati della Nato rappresentano una «forza di stabilizzazione» e il contrappeso agli opposti disegni strategici di Milosevic.

A Blace infatti prosegue ininterrotto l'afflusso di profughi, cacciati verso la frontiera dai serbi che intendono così accentrare i seri problemi

della Macedonia. Ieri ne sono arrivati altri 5000, e a detta dei testimoni altrettanti sono in marcia non lontano da Blace. Vengono, come ormai accade da un mese, da Pristina, Kakanic, Ljupiana e Uroševac. In quest'ultima località migliaia di kosovari - secondo le testimonianze che abbiamo raccolto - affollano la stazione in attesa del treno per Blace.

I funzionari dell'Onu sono sempre più disperati. Ieri il portavoce dell'Alto commissariato Red Redmond ha detto che i nuovi arrivati dovranno dormire nei sacchi a pelo e che i rischi di epidemie e infiltrazioni criminali stanno aumentando.

Il ponte aereo trasferisce all'estero solo una piccola parte dei kosovari, finora sono partiti in 27.700, ma nei campi ce ne sono altri 150.000. A sentire il governo i profughi rappresentano ormai il 13 per cento della popolazione della Macedonia. Il timore di Skopje è che l'afflusso di kosovari possa in qualche maniera far saltare i difficili equilibri etnici del paese.

## Montenegro Tre esplosioni a Podgorica

■ Tre violente esplosioni sono risonate ieri sera a Podgorica, capitale del Montenegro, poco dopo che le sirene dell'allarme anti-aereo erano tornate in funzione intorno alle 18,30, per la seconda volta nel corso della giornata. In apparenza l'eco delle deflagrazioni proveniva dall'aeroporto militare della città, già colpito più volte. Non si hanno però notizie né di vittime, né dei danni causati. L'aeroporto militare è controllato dall'esercito serbo ed è considerato dalla Nato un obiettivo di importante valore strategico. L'esercito di Belgrado, dal canto suo, difende la zona con alcune postazioni antiaeree mobile, che però entrano in azione solo di tanto in tanto, per evitare di diventare esse stesse bersaglio degli attacchi degli aerei dell'Alleanza Atlantica. Nei giorni scorsi una di queste postazioni mobili era stata piazzata proprio nel centro di Podgorica, qualcuno aveva ipotizzato per provocare un bombardamento sulla capitale montenegrina e cercare di fare uscire il governo di Podgorica dalla propria «neutralità», ribadita con fermezza fin dall'inizio dei raid, nonostante le pressioni di Belgrado.

